

la fame, si diedero vie più a stringerne l'assedio, e difatti poco stette la carestia a giungervi all'estremo. E certo sarebbero riusciti nella loro impresa, se l'improvviso arrivo d'un barone di Rokendorf con ottomila tirolesi non gli avesse obbligati a ritirarsi.

Frattanto Leone X, che vedea pericolare le cose proprie, avea chiesto a Francesco I un abboccamento, che fu tenuto l'8 dicembre a Bologna, accompagnando il re anche gli ambasciatori veneziani sì per onorarlo, come perchè credevasi che in quel convento si avessero a trattare molte cose pertinenti alla Repubblica e alla pace universale (1). Ma altro non fu fatto per questa se non che inviare il cardinale Giulio Egidio eremitano all'imperatore affinchè procurasse di piegarne l'animo ad un onorevole componimento coi Veneziani, ai quali nel tempo stesso il Pontefice mandava un suo breve esortandoli alla pace. Del resto quella conferenza di Bologna si aggirò principalmente sulle reciproche ambizioni e cupidigie, onde il re ottenne il consentimento del papa all'impresa che meditava di Napoli, e il papa quello del re pel conferimento dello Stato d'Urbino a suo nipote Lorenzo dei Medici (2). Dopo di che Francesco, già volgendo il pensiero al ritorno in Francia, attendeva ad assicurare le cose sue in Italia, e affidava il comando generale delle forze francesi al duca di Borbone e destinava nuovo soccorso di gente ai Veneziani, raccomandandole al governo di monsignor Odetto di Foix chiamato monsignor di Lautrec, uomo chiaro in guerra, desideroso di gloria e atto a ben sostenere gli ufficii di capitano. S'adoperarono i Ve-

(1) « Questi prossimi zorni Sua Santità si abboccò col Cristianissimo a Bologna et per quello intendemo oltre al desiderio che havevano di visitarsi l'un l'altro, in quel congresso la pontificia Beatitudine confortò la pace tra li principi cristiani per poi attendere ai turchi. Lettera 28 dicembre a Sebastian Giustiniano in Inghilterra ». Lettere Collegio.

(2) Paruta III, 141.